

sione svoltasi in Commissione a proposito dell'emendamento che è stato poi approvato ha attraversato due fasi: nella prima è stata valutata l'opportunità o meno di lasciare l'aggettivo « motivato »; intervenendo, ricordai che nella scorsa legislatura la Giunta per il regolamento aveva affrontato la questione relativa all'inadeguatezza rispetto alla complessità ed alla quantità delle materie oggi affidate al sistema della legge delegata: tale inadeguatezza consiste nel fatto che il sistema consente l'espressione di un parere alle Commissioni competenti di Camera e Senato, ma non obbliga il Governo a recepirlo, se non nel caso in cui entrambi i pareri siano assolutamente conformi.

Persa la battaglia sul « motivato » parere, il parere del Comitato per la legislazione, che voleva eliminare il riferimento alle Commissioni, in virtù — ritengo — di una scelta, di una formulazione che pareva non essere fortemente sostenuta — alludo alla necessità di riferirsi soltanto ai due rami del Parlamento —, in realtà pone il problema che l'onorevole Violante ha testè sollevato.

Ed è un problema che aveva condotto alcuni di noi a sostenere che non sempre ciò che il Comitato per la legislazione asserisce è conforme alla prassi, al buonsenso, all'utilità della migliore lettura del testo e via dicendo; in questo caso soprattutto perché attiene ad una questione che è di non poco momento, una questione non formale, una questione sostanziale che attiene — come dicevo prima — all'inadeguatezza del nostro sistema rispetto all'uso sempre più frequente della legge delegata e alla perdita di potere del Parlamento nei confronti dell'esercizio della funzione legislativa, che è eccezionale nella previsione originaria della Costituzione, da parte dell'esecutivo. Quindi, il problema posto dall'onorevole Violante ha corrisposto ad una discussione all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, sono stato relatore nel Comitato per la legislazione su questo provvedimento. Abbiamo rilevato, in seno al Comitato per la legislazione, che la formulazione più corretta, che deriva anche dalla circolare dei Presidenti delle Camere e del Presidente del Consiglio dei ministri sulla formulazione tecnica dei testi legislativi del 2001, prevedeva appunto la non individuazione dell'organo parlamentare competente ma soltanto la trasmissione dell'atto al Parlamento, perché poi non si andava ad incidere su un organo costituzionale. Quindi, abbiamo recepito questa direttiva del 2001 dei Presidenti delle Camere e del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ribadire l'opportunità dell'emendamento volto a reinserire il termine « motivato ». Non è una questione assolutamente secondaria, è una questione di impianto costituzionale. Siamo in presenza di una legislazione delegata ed è del tutto evidente che, nel momento in cui il provvedimento torna in l'Assemblea per l'espressione del parere, il Parlamento, indipendentemente dal fatto che si debbano esprimere le Commissioni o l'Assemblea, debba esprimere un parere motivato anche in ordine all'eventuale eccesso di delega in cui fosse incorso il Governo. Quindi, il parere deve essere motivato per una ragione di opportunità, motivato ed insisto per l'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, nel momento in cui il Parlamento dà una delega al Governo, anzi dà più deleghe al Governo su materie che devono essere regolate, è abbastanza corretto e giusto che il Parlamento abbia anche la possibi-

lità di verificare quello che accade o attraverso le indicazioni delle Commissioni oppure attraverso direttamente l'Assemblea.

È una prassi che è stata seguita regolarmente durante le legislature passate; il Parlamento cioè ha sempre avuto la possibilità di controllare ed anche di indicare dove l'opinione del Governo non abbia sufficientemente risposto ai criteri di delega.

Non si capisce perché sia stata tolta la parola « motivato » o, meglio, ciò induce il timore che la mancanza di motivazione porti il Parlamento semplicemente a dire sì o no al testo indicato dal Governo. Questo sembra un errore e anticipo, anche rispetto agli emendamenti che anch'io ho presentato, che le Commissioni e il Governo hanno una ampia facoltà di esprimere con un altro termine il modo in cui le Commissioni possono dare il parere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per sottolineare la bontà dell'emendamento proposto da me e dagli altri colleghi, perché la necessità di fare esplicito riferimento alle Commissioni competenti e la necessità di pretendere un motivato parere dalle stesse mi pare emerga dal dibattito anche questa sera, come già in Commissione. Il presidente La Malfa ha correttamente riferito sul fatto che il Comitato per la legislazione aveva espresso parere unanime circa l'inopportunità del suddetto inserimento, ma noi in Commissione ribadimmo la nostra posizione ed anche gli interventi dei colleghi mi pare vadano in questa direzione.

Inviterei tutti i colleghi, compresi quelli dell'opposizione, ad introdurre, con questo emendamento, il ripristino del richiamo alle Commissioni e, soprattutto, una motivazione sui pareri che il Governo dovrà richiedere.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, avevo posto al collega La Malfa questa domanda perché stiamo cambiando completamente il metro della legislazione; ormai, sempre di più, ci stiamo orientando verso un sistema di legislazione fondato su leggi delegate e decreti legislativi... (*Commenti del deputato Armani*)

Onorevole Armani, cosa grida? Stia tranquillo

PRESIDENTE. Calma, calma. Onorevoli colleghi, invito tutti alla calma.

LUCIANO VIOLANTE. ...il che credo sia coerente con le funzioni di un moderno Parlamento che non può perdere il suo tempo in dettagli, anche perché un'Assemblea di 630 persone difficilmente potrebbe legiferare nel dettaglio su una materia di questo genere. Il problema è che l'Assemblea conferisce la delega ed è quindi necessario dire, con chiarezza, chi sia il soggetto che controlla la corrispondenza della legge delegata alla delega su una materia così complessa. Mi pare che, così com'è, il testo farebbe pensare che sia l'Assemblea a conferire la delega. Non che io sia contrario, soltanto vorrei capire, perché il problema si porrà quando il Governo presenterà il decreto delegato. Chi interverrà allora? Noi abbiamo tre tipi di esperienze, a questo proposito, nel nostro Parlamento: il primo tipo fa riferimento alle Commissioni permanenti; il secondo tipo fa riferimento a Commissioni che abbiamo creato *ad hoc* (pensiamo alla cosiddetta bicameralina, eccetera); il terzo tipo fa riferimento, se non erro, ad uno o due casi in cui è stata rimessa all'Assemblea la possibilità di esprimere un parere su tali questioni.

Questo è il dato e credo sia un dato rilevante perché la materia è di particolare interesse in quanto riguarda milioni di italiani.

ENZO TRANTINO. *Presidente del Comitato per la legislazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, il Comitato per la legislazione è stato evocato e quindi mi sento in dovere di dare una risposta

Il collega Detomas, con molta puntualità, ha ricordato che, all'unanimità, il Comitato per la legislazione ha espresso un parere. Il parere non vincola le Commissioni di merito, che sono libere di non accettarlo, ma, nel caso di specie, abbiamo espresso una valutazione che doveva poi essere sottoposta all'apprezzamento della Commissione di merito e tale valutazione verteva proprio sulla richiesta dell'onorevole Violante di demandare all'Assemblea, nella sua sovranità, il suo apprezzamento e non certamente alla Commissione. Liberi di determinarsi come si vuole, ma quando l'onorevole Finocchiaro definisce inopportuna la decisione del Comitato per la legislazione, mi pare che siamo incappati in un incidente di percorso, perché il Comitato per la legislazione ha rispettosamente osservato una circolare che, neanche a farlo apposta, portava la firma di Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, il parere è espressione della funzione consultiva. La funzione consultiva, per antico insegnamento, per usare i termini che usavano i classici, serve per illuminare gli organi dell'amministrazione attiva. Allora, se il parere non è motivato, in realtà, non è un vero parere, perché il parere intanto ha una funzione in quanto dà degli indirizzi, esprime dei giudizi, non si sostituisce all'organo decisionale.

Un provvedimento potrebbe anche, teoricamente — prima della legge n. 241 — non essere motivato (oggi deve essere motivato in forza della legge n. 241) ma, ove ammettessimo il principio che un parere può non essere motivato andremmo contro il principio generale della funzione

consultiva. Quindi, è estremamente di buon senso spiegare che il parere deve essere motivato, altrimenti finiremmo per rubare il mestiere al diritto canonico, come accade nel caso classico del Papa che nomina i cardinali e dopo averli nominati riunisce il concistoro e dice « *Quid videatur vobis placet* ». No, *non placet!* Va motivato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, voterò a favore di questo emendamento. Credo, comunque, che sia indispensabile motivare un parere, perché ritengo che si debba tutti, nel momento in cui si affronta una discussione, trovare il modo di basarsi su alcuni principi fondamentali. Il conoscere per deliberare, signor Presidente, credo rappresenti un fatto assolutamente non irrilevante nel momento in cui si vanno ad affrontare alcune materie. Sarebbe anche utile conoscere il parere della Commissione. Abbiamo ascoltato l'onorevole Violante che ha rivolto un invito alla Commissione per capire chi fornisca i pareri nel momento in cui abbiamo testè deciso di abolire, appunto, quelli della Commissione stessa. Il presidente della Commissione ha sostenuto che la decisione è stata assunta in applicazione di quanto ha deciso il Comitato per la legislazione. Il Comitato per la legislazione ha spiegato che è stata assunta una decisione in quanto Comitato, ma che quella definitiva è stata però rimessa alla Commissione competente. Sarebbe utile, a questo punto, sapere dalla Commissione competente, atteso che l'onorevole Trantino ha parlato a titolo personale, quale sia la posizione che adotta a proposito dell'apposizione del parere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Credo che la questione posta dall'onorevole Violante sia già stata risolta nella circolare che il Presidente della Camera ha emanato nell'aprile scorso (analoga circolare è stata emanata

dal Presidente del Senato). La questione è affrontata in questi termini nel paragrafo g), in cui si legge che le disposizioni che prevedono una pronuncia parlamentare su atti o schemi di atti non individuano l'organo parlamentare competente, salva l'attribuzione per legge della predetta pronuncia ad un organismo bicamerale, e prevedono la trasmissione dell'atto al Parlamento. Secondo quale principio? In base al principio sancito dall'articolo 143, comma 4, del regolamento, che prevede che, nei casi in cui il Governo sia tenuto per legge a richiedere un parere parlamentare su atti che rientrano nella sua competenza, il Presidente della Camera assegni alla Commissione competente per materia la relativa richiesta e ne dia notizia all'Assemblea nella prima seduta successiva alla presentazione della richiesta stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 1.134, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	511
<i>Votanti</i>	505
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	253
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 1.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo per argomentare la ragione della presentazione di questo emendamento, di cui in parte già si è discusso. È vero che il parere che le Camere devono esprimere sui decreti legislativi deve riferirsi in modo particolare alla congruità dei

decreti legislativi stessi rispetto alla delega, per cui occorre, quindi, in primo luogo, compiere questo tipo di verifica. È però altrettanto vero che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato come l'espressione del parere — questa la ragione per cui esso deve essere motivato — sia qualcosa di più di una semplice verifica del rispetto della delega. Basti ricordare l'esperienza del testo unico della finanza, della cosiddetta legge Draghi, che è materia in qualche modo avvicinata a quella che stiamo oggi trattando. Il testo unico della finanza regola le società quotate, i mercati e gli intermediari; il disegno di legge del Governo che oggi stiamo esaminando riguarda invece le società non quotate.

Credo che per le caratteristiche d'urgenza (lo dico tra virgolette per la discussione innestata in precedenza sull'intervento dell'onorevole Violante) sarebbe opportuno che proprio dall'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari si possa avviare anche un lavoro più ampio, coinvolgendo le associazioni di categoria e gli altri portatori di interessi. Questo venne fatto in occasione del parere sul testo unico della finanza. Sarebbe opportuno farlo anche in questa occasione.

La preparazione del testo Mirone, cioè il testo originario, ha avuto un'incubazione lunga, frutto di un lavoro svolto in una Commissione di carattere istituzionale che prevedeva la presenza di Bankitalia, della Consob e di altre istituzioni, nonché un ampio grado di interlocuzione con le varie accademie e con i vari portatori di interessi (associazioni imprenditoriali, degli artigiani, dei commercianti, degli industriali, associazioni ed ordini professionali di tutti i tipi).

Quel lavoro ha avuto tale caratteristica e mi permetto di dire che anche il lavoro preparato autonomamente dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — che è stato poi sopraffatto dal voto che la maggioranza ha voluto esprimere in Commissione nella scelta del testo base appena qualche settimana fa — seppure in via informale, trattandosi di un lavoro svolto da una forza politica e da un gruppo

parlamentare, aveva comunque le stesse caratteristiche di interlocuzione con i portatori degli interessi. Non mi sembra che analogo lavoro sia stato svolto da questa maggioranza e da questo Governo che ha presentato un testo, cosiddetto Castelli, che è stato poi totalmente stravolto nei lavori della Commissione.

ALFREDO BIONDI. Ha fatto bene!

MAURO AGOSTINI. Se ha fatto bene o meno lo vedremo, Presidente Biondi; e non lo giudicheremo né noi né voi ma lo valuteranno altri, come è noto e come tante volte lei ci ha anche detto presiedendo questa Assemblea.

Questo lavoro è stato compiuto nel nostro paese, ma un analogo lavoro è stato svolto nei paesi europei che hanno modificato la disciplina societaria. Vorrei ricordare che nel 1998 nel tanto citato sistema anglosassone, anche per la sua celerità istituzionale, il Premier britannico diede incarico ad una commissione di presentare al Governo e al Parlamento una proposta di modifica della disciplina delle società ed il termine che veniva indicato — che poi è stato rispettato — era il marzo 2001, cioè tre anni dopo. Esperienza analoga è stata fatta in Germania, dove tali modifiche di carattere legislativo sono intervenute in due mandate: nel 1994 e nel 1999; tutto ciò perché, naturalmente, queste iniziative di riforma hanno anche bisogno di un test di carattere economico per vedere che tipo di ricaduta avrà la nuova normativa sull'apparato produttivo concreto e reale del paese. Non mi sembra — mi consentirete di dirlo senza polemica — che voi abbiate fatto un benché minimo lavoro di questo genere

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la invito a concludere.

MAURO AGOSTINI. Concludo, signor Presidente. Sarebbe, allora, opportuno che nell'espressione del parere che deve essere motivato — ciò potrebbe apparire anche pleonastico ma naturalmente non lo è, come diceva il presidente Acquarone — vi

sia un pieno coinvolgimento delle Commissioni competenti e che vi sia anche un lavoro più ampio di interlocuzione con soggetti che stanno al di fuori del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo sempre allo stesso punto. Quando abbiamo ascoltato l'intervento dei colleghi sul significato di questa disposizione, alcuni hanno ritenuto che dovesse intervenire l'Assemblea, altri hanno reputato che dovesse intervenire la Commissione. Lei ha chiarito, sulla base della lettera g) della circolare già citata e dell'articolo 143 del regolamento, che dovrebbero intervenire le Commissioni. Vi è, tuttavia, un aspetto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi.

La riforma del diritto societario, in una società dove il mercato ha il suo peso, costituisce una riforma fondamentale del paese e mi chiedo se sia corretto che, in ordine a una materia di questo genere, intervengano soltanto le Commissioni o che le stesse debbano riferire all'Assemblea e che intervenga quest'ultima. Una materia così rilevante che riguarda le società a responsabilità limitata, tutte le società di capitali, le società per azioni, le cooperative, tutta la materia dei falsi in bilancio e così via, credo che interessi direttamente anche l'Assemblea.

Per questo motivo, poiché alcuni colleghi avevano ritenuto che il significato di questa norma fosse tale per cui dovesse intervenire l'Assemblea, mi chiedo se su materie di questa rilevanza non sia utile che le Commissioni riferiscano all'Assemblea e che si possa deliberare in questo senso oppure — qualora i colleghi lo ritengano opportuno — se la Commissione non possa presentare un emendamento che vada in tale direzione. Tutto ciò, tenendo presente, signor Presidente, che

l'altra alternativa sarebbe la Commissione speciale (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*); tuttavia, più volte l'Assemblea è stata contraria alle Commissioni speciali che sostanzialmente sottraggono la materia alle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. L'emendamento Agostini 1.40 tende ad inserire di nuovo nel testo quanto è stato soppresso dalla maggioranza della Commissione. Nella proposta del ministro Castelli si dice che deve essere espresso, dalle competenti Commissioni permanenti, un motivato parere. Non si capisce perché — non lo abbiamo capito in Commissione — la maggioranza abbia eliminato la parola « motivato ». Il sospetto è che togliere questa indicazione voglia dire venire incontro all'antiparlamentarismo presente in alcuni settori del paese, che vede nelle funzioni del Parlamento un ostacolo.

Ecco perché noi riproponiamo il « motivato » che esalta la funzione del Parlamento, riproponendo, cioè, quanto ha proposto lo stesso Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, questo è un argomento che varrebbe la pena fosse ascoltato da tutta l'Assemblea. Quando, infatti, si parla dei poteri del Parlamento, cioè della possibilità della Commissione e, poi, dell'Assemblea di esprimere opinioni sugli atti del Governo, si parla di un atto di indirizzo del Parlamento.

Quando abbiamo ragionato sul DPEF, la maggioranza ha approvato una risoluzione che contiene alcune raccomandazioni al Governo. Non si capisce perché quando vi è un atto importante come il DPEF di delega al Governo la maggioranza parlamentare ritenga che debbano esservi indicazioni, e la stessa cosa non venga

fatta quando vi è un parere di questo tipo (che, per di più, riguarda un diritto) su cui vi è stato — come ha ricordato l'onorevole Agostini — un lavoro delicato ed importante. Vorrei chiedere, in particolare al relatore, se non ritenga che la questione del parere abbia la stessa valenza che riguarda, ad esempio, i giorni. Ricordo che, per quanto riguarda il tempo dato alle Commissioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, sono alla mia prima esperienza parlamentare ed è la prima volta che intervengo in quest'aula. Francamente mi sono trovato a discutere, in Commissione finanze, su un testo che considero di grande rilevanza per il sistema paese, perché interviene sulla struttura societaria dell'Italia. Tale testo interviene sulle società per azioni e sulle Srl ed ha grande rilevanza, come lei stesso ha ricordato aprendo la seduta. Ci siamo trovati di fronte ad un testo presentato dal Governo che, poi, è stato completamente stravolto durante i lavori della Commissione. Ecco perché ritengo importante che vi sia la necessità di riportare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fluvi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei invitare tutta l'Assemblea a riflettere. Non siamo di fronte ad un problema di maggioranza o di opposizione, ma ad un problema di ruolo e di valorizzazione del Parlamento e dei singoli parlamentari. Credo che inserire nella legge delega che il Parlamento sia obbligato a motivare un proprio parere rispetto alle indicazioni ed allo schema legislativo che fornirà il Governo, sarà importante per tutti noi. Ciò darà al Governo ed alla maggioranza un

contribuito in termini di suggerimenti e di modifiche che si riterranno utili rispetto alle proposte che il Governo sottoporrà al Parlamento. Credo veramente che si debba andare al di là degli schieramenti e fare qualcosa di utile per tutti, nell'interesse della valorizzazione del lavoro dei parlamentari singoli e del Parlamento nella sua complessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, in merito ad un argomento di straordinaria importanza come questo, per un giurista come me, l'idea che si possa votare contro l'emendamento in esame appare assolutamente surreale ed apre grandi spazi agli studiosi delle teorie dei processi decisionali.

Infatti, l'idea che si possa esprimere un parere senza avere una motivazione alla base è assolutamente sorprendente; l'idea che, invece, una volta avuta questa motivazione non la si debba esprimere è assolutamente inquietante. Delle due l'una: chi vota contro questo emendamento evidentemente o immagina che motivazioni non sussistano e che non si voti senza una analisi del merito ovvero che, avendo espresso un parere, sia bene non far sapere al resto del mondo perché lo si esprime (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel testo presentato dal ministro Castelli vi era scritto che bisognava esprimere un parere motivato e la Commissione ha, poi, deciso di togliere la parola «motivato»: ora è chiaro a tutti che un parere può essere motivato o immotivato.

Se nel testo originario non fosse stato scritto, il problema non sussisteva, perché

se si doveva esprimere un parere già nella proposta iniziale, è chiaro che la Camera doveva esprimerlo motivato; ma dato che nel testo presentato dal ministro Castelli c'era scritto motivato ed avendo gli atti preparatori della Camera un significato nell'analisi delle leggi, è chiaro che averlo tolto significa che il parere espresso può anche essere immotivato: credo che tutto ciò non faccia onore alla Camera.

Ritengo si possa togliere la parola motivato o perché si ritiene di dover approvare un decreto legislativo immotivato o perché si ritiene che il Parlamento non abbia motivo nell'esprimere un parere. Cari colleghi, alla Commissione e alla maggioranza chiedo di fornirci un motivo per non aggiungere «motivato» nel testo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, non voglio assolutamente fare torto né all'intelligenza e tanto meno alla buona fede e al senso dell'etica pubblica e politica della maggioranza. Dunque, ritengo che il non voler accogliere il mantenimento della parola «motivato» affiancato al sostantivo parere, dipenda, soprattutto, dal fatto che si ritiene che quest'ultimo, per sua definizione, debba essere motivato.

Il punto è, però, signor Presidente e onorevoli colleghi, che stiamo discutendo di una delega — e quindi di qualcosa che va accuratamente definito almeno nei suoi principi generali — e di materie delicatissime che attengono al futuro dell'assetto competitivo e produttivo del paese e, dunque, non si può su materie così rilevanti — ad esempio in relazione al falso in bilancio — esprimere semplicemente un parere che sia sì o no.

Devono esserci motivazioni e credo sia un argomento lampante che va al di là delle distinzioni tra maggioranza e minoranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, non privato, ma con la passione della partecipazione a tutti i lavori del Comitato per la legislazione, da quando si è costituito sotto la presidenza dell'onorevole La Malfa.

Il parere contrario espresso sull'emendamento Agostini 1.40 mi fa dubitare della trasparenza del riferimento al parere del Comitato per la legislazione, perché quest'ultimo riguardava solamente il riferimento alle Commissioni permanenti. Credo sia chiaro che il Comitato per la legislazione non si è sognato affatto di abbattere un cardine fondamentale del dibattito legislativo, quello della motivazione dei pareri.

Mi pare che, attraverso la risposta fornita prima al giusto rilievo del presidente Violante, si sia fatta di tuttata l'erba un fascio: noi non possiamo consentire tutto ciò!

Vorrei pregare soprattutto i colleghi della Giunta del regolamento e quelli del Comitato per la legislazione di tener conto che, da quando abbiamo adottato decisioni con pareri motivati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo, a titolo personale, solo per ribadire quanto espresso nell'emendamento, in quanto è stato detto, in quest'aula e anche in Commissione, che sostanzialmente la parola « motivato » poteva avere un valore pleonastico.

Ritengo che il parere sia una prerogativa parlamentare, quindi delle competenti Commissioni parlamentari e aggiungo — come proposto dall'onorevole Violante — che, per una materia di tale importanza, potrebbe essere previsto anche un parere dell'Assemblea, quindi eventualmente un doppio parere.

Non capisco perché la maggioranza si ostini a negare la funzione della parola « motivato » — non specificando in quale sede, perché rimane abbastanza dubbio — se non per il fatto che, in tal modo, intende accelerare e depotenziare le prerogative parlamentari, che sono un diritto e non un *optional*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Ho seguito con attenzione il dibattito, ma non riesco a capire il perché della scelta così frettolosa di rinunciare per questo parere alla motivazione. Tale scelta a me pare più dettata dalla volontà di qualcuno che vuole ridurre il Parlamento a un'assemblea nella quale, nella sostanza, con il ruolo assegnato dall'elettorato, ognuno di noi è chiamato a pigiare un bottone.

Credo che il lavoro del Parlamento non sia solo quello di pigiare il bottone: noi, magari, per criticare e i colleghi della maggioranza per sostenere il Governo. Credo, invece, che il ruolo di tale istituzione sia quello di fare qualcosa di più: di intervenire, di correggere, di motivare le questioni che si affrontano.

Questa vicenda mi sembra veramente paradossale. Ridurre un'aula, formata da centinaia di parlamentari, ad un'assemblea di « pigiabottoni » è qualcosa che mortifica il dibattito e la democrazia. Tutti quanti, quando interveniamo, diamo delle motivazioni; perché non scriverle, perché non esprimerle. Questo non altera la forza... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Milana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso l'intera Assemblea dovrebbe prestare attenzione a questo emendamento, in quanto esso viene

ad investire il corretto svolgimento dell'istituto della delegazione legislativa, previsto dall'articolo 76 della Costituzione e, quindi, viene ad investire il ruolo che i due rami del Parlamento sono chiamati ad esercitare rispetto agli schemi di decreti legislativi delegati che il Governo si appresta ad adottare, in esecuzione della legge di delega in materia di diritto societario che, oggi, è al nostro esame.

Del resto, l'emendamento in discussione si collega all'originaria formulazione del testo del disegno di legge presentato dall'esecutivo con l'aggiunta, accanto al parere che spetta ai due rami del Parlamento, della specificazione che il parere deve essere motivato. In tal modo, viene ripristinato, a mio avviso, il corretto svolgimento della funzione consultiva.

Infatti, affinché i due rami del Parlamento possano rendere con completezza il parere su un argomento di tanta rilevanza, come la riforma del diritto societario — che ha implicazioni notevolissime sia per la vita economica e produttiva del nostro paese, ma anche per le sue ripercussioni sociali —, è necessario che questo parere sia non soltanto reso dai due rami del Parlamento ma che, attraverso la motivazione, dia congrua e piena ragione di tutte le indicazioni e argomentazioni che ne sono a fondamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Lei, signor Presidente, ha sostenuto che questo provvedimento di legge non contiene principi di riforma economico-sociale ed è per questo che ha negato la revoca dell'urgenza che era stata già deliberata.

Le voglio far presente, signor Presidente, che noi riteniamo che questo disegno di legge contenga principi di riforma economico-sociale ed avvertiamo l'Assemblea che, laddove ciò non si ritenesse, le regioni a statuto speciale potrebbero deliberare autonomamente su questa materia, proprio perché la Camera sta negando la natura del provvedimento. Questo non è

tutto: proprio sulla base della convinzione espressa, riteniamo sia l'Assemblea a dover esprimere il parere e non già sulla base del regolamento della Camera ma sulla base di una prassi costituzionale consolidata che è Costituzione materiale e non può essere derogata da alcun regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'argomento sul quale si sta sviluppando il dibattito in quest'aula possa all'apparenza sembrare di scarso valore.

ALFREDO BIONDI. È un falso dibattito, questo!

ROBERTO GIACHETTI. Tuttavia, il numero dei colleghi intervenuti con le motivazioni più diverse dimostra che, in realtà, stiamo parlando di problemi sostanziali, non di problemi marginali. Vorrei riprendere quanto detto dal presidente Violante: credo che sarebbe possibile interrompere positivamente questa nostra discussione con il Governo e con la maggioranza, visto che il presidente Trantino ha reso libero, in qualche modo, il presidente della VI Commissione, riguardo alla possibilità di esprimere un parere, addirittura favorevole. Penso e spero che l'onorevole La Malfa voglia motivare in questo senso il suo intervento, consentendo anche alla maggioranza di esprimere un voto favorevole su un emendamento che richiede soltanto una motivazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, con l'articolo 1 noi stiamo per dare una delega importante al Governo, una delega per la riforma organica della disciplina delle società di capitali e delle cooperative. Credo che a nessuno sfugga

che si tratta di un settore importante per lo sviluppo e per l'economia del nostro paese; il Governo dovrà emanare decreti legislativi su cui, come previsto dalla norma, dovranno esprimere un parere le Commissioni parlamentari sia alla Camera sia al Senato.

Quindi, il parere sarà espresso su una materia molto delicata, anche perché è in gioco un pezzo importante della nostra economia, ma anche della nostra società, per quello che le imprese cooperative rappresentano in tante parti del nostro paese, non soltanto per gli aspetti economici, non soltanto per gli aspetti produttivi o per i servizi che organizzano, ma anche sul piano della coesione e della solidarietà sociale. Le cooperative, infatti, sono un'espressione di mutualità, di coesione e di solidarietà sociale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Battaglia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non riesco a capire questa opposizione all'aggettivo « motivato », ma vista l'ostinazione, mi permetterei di fare una proposta e di chiedere alla Commissione di sostituire il termine « motivato » con « ragionato ». Non credo che la maggioranza voglia rinunciare alla ragione e quindi la invito ad accettare la modifica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, apprezzo il suo contributo sempre costruttivo ai nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, credo che una riforma non si definisca soltanto nei suoi contenuti progettuali, ma anche nei presupposti di trasparenza, coe-

renza e partecipazione che la caratterizzano. Credo, quindi, che eliminare il parere motivato del Parlamento su un provvedimento di questo spessore, di questa importanza sia un *vulnus* terribile nell'attività legislativa; non vorrei che dietro questa cancellazione vi fosse una sorta di fastidio per l'esercizio del controllo che il Parlamento è chiamato ad espletare. Voglio ricordare a me stesso ed ai colleghi che, senza controllo, non c'è democrazia in questo paese e voglio ricordare anche (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cennamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, mi sembra incomprensibile l'atteggiamento della maggioranza sulla questione del parere motivato. I nostri pareri dovrebbe essere sempre motivati, ancor di più in questo momento, in cui è difficile ritenere che le modifiche che la Camera introdurrà ai decreti presentati dal Governo non debbano essere sufficientemente supportati da una motivazione. Forse, c'è una sola ragione per cui l'aggettivo « motivato » dà fastidio: la maggioranza già si rende conto che troverà gravi difficoltà, anche nella semplice espressione di consenso sui decreti che il ministro Castelli ci vorrà presentare e, quindi, mette le mani avanti per non essere nella difficile situazione di non trovare le parole per condividere ciò che non può condividere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo per dire che la maggioranza, nel respingere l'emendamento in esame, entra in contraddizione con quanto alcuni suoi autorevoli esponenti hanno

sostenuto in aula pochi minuti fa. A noi, che lamentavano lo stravolgimento del testo Mirone ad opera della Commissione, si è risposto rivendicando orgogliosamente il ruolo del Parlamento e dell'Assemblea. Adesso, si perde un'occasione per valorizzare il ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, faccio appello alla sua ragionevolezza affinché si possa uscire da questa discussione, che mi pare sia sempre più confusa, oltretutto per gli interventi — mi permetto di dirlo a qualche collega, anche della mia parte — che sembrano più degli scioglilingua che interventi veri e propri (sinceramente, tra motivato e immotivato, alla fine non ho capito bene dove si voglia andare a finire), ma anche perché credo che la stessa maggioranza dovrebbe accogliere la richiesta delle opposizioni.

Se non ricordo male, nella precedente legislatura, sistematicamente vi siete opposti alle leggi delega sostenendo che espropriavano il Parlamento. Ora stiamo arrivando al punto che anche di fronte alla semplice richiesta di motivare i pareri che il Parlamento dovrebbe esprimere sulle deleghe, vi è un atteggiamento, direi ostruzionistico, della maggioranza. Quindi, mi sembra il caso di uscire da una condizione paradossale in cui è la maggioranza, anziché essere l'opposizione, a fare ostruzionismo. Pertanto, in questo senso mi appello alla sua ragionevolezza affinché si possa uscire da questa situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, anch'io esprimo voto favorevole sugli identici emendamenti Grandi 1.2 ed Agostini 1.40: aggiungendo la parola « motivato », si dà la possibilità oggettiva alle Commissioni competenti di fare anche

delle osservazioni, che puntualmente potrebbero essere poi recepite dal Governo.

È già accaduto nella precedente legislatura che diverse deleghe siano state opportunamente riformulate e migliorate, proprio per le osservazioni contenute in un parere motivato. Quindi, non c'è una ragione perché non si possa approvare l'emendamento in esame, che è, oltretutto, soltanto di buonsenso, ma dà anche l'opportunità di dare un peso e un ruolo al Parlamento, che così non avrebbe.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vista la delicatezza di questo emendamento, che attiene ai rapporti tra Governo e Parlamento e, più in generale, di tutto il provvedimento, le chiederei di disporre il controllo delle tessere e di essere severo su questo punto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, sicuramente lo dispongo. Invito, pertanto, i deputati segretari a procedere agli opportuni accertamenti. (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, anch'io ritengo assurda la pretesa della maggioranza di rifiutare l'aggiunta della parola « motivato », smentendo in questo modo anche il ministro Castelli. Non credo che questa sia un'aggiunta assolutamente pleonastica, superflua e ininfluenza. Si tratta di sottolineare che il parere deve essere dato in maniera ponderata, deve essere articolato, ragionato e quindi motivato. Stiamo parlando di una materia delicatissima che investe uno dei gangli vitali del sistema economico e su una materia del genere il controllo del Parlamento dev'essere pregnante e pieno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, non vorrei rivolgermi né alla maggioranza né alla minoranza, ma al Parlamento, ai colleghi di buon senso.

Questo dibattito un po' kafkiano mi ricorda il tempo in cui eravamo tutti un po' più piccoli. Tutti ci dicevano che non si può dire no e basta, ma che bisogna aggiungere sempre una qualche motivazione. Mi pare che l'emendamento vada nel senso del rispetto e della dignità del Parlamento e del lavoro che svolgiamo assieme. Nessuno di noi, maggioranza e minoranza che sia, può dire bene o male in maniera immotivata. È importante che noi ci confrontiamo e portiamo tutti delle motivazioni a sostegno di ciò che decidiamo. Mi pare davvero che sia possibile votare serenamente questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 1.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	446
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no ..</i>	246).

Prendo atto che l'onorevole Pistone, che non ha potuto votare poiché impegnata nella verifica delle schede, voleva esprimere voto favorevole.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi il primo settore *(Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 18,55)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho intenzione di procedere!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per segnalare che nel primo settore, quarta fila dall'alto, risultano due voti in più rispetto al numero dei parlamentari *(Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

ROBERTO ALBONI. Guarda dalla tua parte!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, questa questione l'avevo posta precedentemente alla votazione; è inutile che ricordi ai colleghi della maggioranza quante volte, nel corso della passata legislatura, si sono richiamati al regolamento relativamente alla correttezza del voto *(Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Signor Presidente, le chiedo che il controllo delle tessere sia una cosa seria. So che lei lo ritiene importante. Ritengo cosa gravissima che tra la maggioranza risultino dei voti in assenza dei rispettivi parlamentari *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*. Signor Presidente, le chiedo il rispetto del regolamento, oltre al rispetto per la Costituzione italiana. Ma guarda là!

PRESIDENTE. Rivolgo un invito alla pacificazione generale nel nome del reciproco interesse e diritto a che le cose procedano regolarmente. I segretari di Presidenza hanno fatto quello che dovevano fare e qui ci sono le schede che sono state ritirate. Io posso capire che vi sia stato un errore, ma la Presidenza ha

disposto un accertamento, che è stato compiuto; il voto è stato proclamato, quindi si va avanti, se permettete.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

ANNA FINOCCHIARO, *Relatore di minoranza per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO, *Relatore di minoranza per la II Commissione*. Signor Presidente, poc'anzi l'onorevole Violante ha posto una questione alla quale non è stata data risposta. Egli ha chiesto l'accantonamento del voto su questo articolo in ragione del fatto che il Comitato dei nove potrebbe verificare la possibilità di una migliore formulazione del testo, atteso che pare inequivoco — anche per il dibattito che c'è stato — che la formulazione che riguarda la trasmissione alla Camera e al Senato, piuttosto che alle Commissioni competenti, lascia dinanzi a noi la possibilità che ad occuparsi del parere possano essere o le Commissioni permanenti o l'Assemblea, alla quale quelle Commissioni riferiscono, oppure una Commissione speciale.

Poiché la materia che trattiamo è di grande importanza, molto delicata e complessa — e credo sia un'opinione davvero diffusa —, mi chiedo se non possa essere accolto l'invito del presidente Violante, assai ragionevole, di verificare la possibilità di un emendamento presentato dal Comitato dei nove che precisi le procedure o forse, *rectius*, che individui meglio gli organi che sono deputati all'espressione del parere sul decreto legislativo. Peraltro, abbiamo dinanzi tantissime voti su tantissimi articoli. Sospendere la votazione in merito a ciò e rinviare al Comitato dei nove per verificare l'eventualità di una formulazione più precisa sul punto — e si tratta di una questione non priva di una sua rilevanza anche costituzionale — credo sarebbe la soluzione migliore. In questo senso, mi rivolgo ai relatori e, ovviamente, al Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non ha nulla da osservare?

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, non tornerò a raccontare la storia del cavallo di Troia (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*) utilizzato per stravolgere il testo. Mi limito ad osservare che già all'articolo 1 troviamo un riferimento ampio ai processi di liberalizzazione, di delegificazione, di aumento della capacità di autogoverno dell'impresa. Non troviamo, invece, il contraltare delle regole di trasparenza e di certezza del diritto.

Cominciamo dal discorso del parere motivato già a lungo dibattuto; ricordo che sono state stralciate le norme sulla giurisdizione e che si era a lungo dibattuto, nella scorsa legislatura, sul fatto che occorresse dare la certezza dei tempi del diritto, e non solo delle procedure. Approvare una delega — come vedremo negli articoli successivi — che amplia enormemente la capacità di autodefinirsi da parte delle imprese, senza la previsione di adeguati contrappesi di carattere giuridico, legislativo e giudiziario, mi sembra quanto meno bizzarro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, colleghi, in merito all'articolo 1 vi è un'evidente e palese violazione delle materie di competenza dei singoli ministeri. Si dice, infatti, che i decreti legislativi dovranno essere adottati di concerto tra il ministro della giustizia ed il ministro dell'economia e delle finanze. Ma ormai anche le pietre sanno che la competenza in materia di società cooperative, dopo la riforma Bassanini e dopo la riforma della organizza-

zione dei ministeri, è di competenza del Ministero delle attività produttive. Inoltre, tutta la materia della vigilanza, su cui successivamente ci soffermeremo con particolare attenzione quando discuteremo dell'articolo 5, è di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

È del tutto evidente che tali deleghe sono esercitate dai ministeri sbagliati. Credo che, da questo punto di vista, un minimo di coerenza e di rispetto delle leggi e delle riforme che si fanno, votate anche ovviamente dall'attuale maggioranza, non guasterebbe. Certamente vi è un richiamo anche al Governo affinché spieghi a noi e allo stesso relatore questo assoluto elemento di incoerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottolineare che non è stata ancora fornita una risposta alla questione che il presidente Violante aveva posto qualche tempo fa, ripresa anche dall'onorevole Finocchiaro. Ancora non sappiamo esattamente chi debba fornire il parere di cui al comma 4 dell'articolo 1, e credo che aspetteremo ancora molto lungo da quanto capisco. È essenziale, invece, che una risposta venga data e ci aspettiamo che il Comitato dei nove una risposta ce la dia prima o poi.

In ogni caso, vorrei sottolineare come il nostro voto non possa non essere contrario al testo dell'articolo 1 così come riformulato. Ciò perché in esso si intravede nettamente quanto il lavoro in Commissione abbia purtroppo stravolto quello che era il testo originario della commissione Mirone.

Rilevo questo aspetto tanto nel comma 1, ovvero nel fatto che dal comma 1 sia stata espunta la parte relativa alle norme sulla giurisdizione, quanto, ed anche su questo punto la discussione è stata lunga ed approfondita, nel comma 4 e nell'idea stessa che la maggioranza ha di un parere immotivato.

Per quanto riguarda il primo punto, credo sia francamente evidente che questo è un tema di straordinaria importanza, riguardante la competitività del paese, il modo stesso di atteggiarsi da parte del sistema paese, con il quale diamo la possibilità al sistema delle imprese di crescere e di essere. Esso riguarda, in poche parole, il modo con cui i finanziatori si assicurano il ritorno dei capitali forniti alle imprese: attiene pertanto alla fiducia reciproca che è dietro un'economia di mercato, nonché al sistema di regole che presiede le economie di mercato. Ebbene, immaginare che tutto ciò possa prescindere dalla parte relativa alla giurisdizione, come si fa nella riformulazione del comma 1 dell'articolo 1, la dice francamente lunga.

Chi conosca il diritto societario di altri paesi, e certamente in quest'aula sono in molti, in particolare di quelli anglosassoni, sa benissimo che ciò è praticamente impossibile. Chi pensa di poter prescindere dalla parte relativa alla giurisdizione, come chiaramente si evince dal comma 1 dell'articolo 1, evidentemente ha in mente qualcosa di molto diverso dalla riformulazione della normativa del diritto societario ed anche qualcosa di molto diverso dalla costruzione di un sistema di regole necessarie per un mercato efficiente e trasparente.

Rimane poi quanto già è stato detto a proposito del comma 4 dell'articolo 1 e della motivazione o meno del parere. Devo francamente affermare di trovare assolutamente incomprensibile, e non sono il primo a dirlo, il fatto che la maggioranza non consideri semplicemente possibile l'idea di un parere immotivato o consideri semplicemente possibile l'idea che un parere non debba essere motivato adeguatamente, quando è evidente che la motivazione debba comunque sussistere.

Per questi motivi, confermo il nostro voto contrario all'articolo 1 così come è riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Grandi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, avevo l'impressione che la maggioranza nutrisse una antipatia nei confronti del termine motivato. Per questa ragione, ho cercato, con altri emendamenti, di trovare altri termini. L'onorevole Bianco ha fatto altrettanto. Alla fine, il risultato è che, in realtà, sul termine « motivato » vi è una questione politica. Essa riguarda il modo stesso in cui il Parlamento intrattiene rapporti con il Governo, attraverso una delega sostanzialmente in bianco, sulla quale non si vuole che vi sia un'opinione, di cui tra l'altro, come è noto, quest'ultimo non è tenuto a tenerne conto. Infatti, i decreti delegati possono essere naturalmente, nell'ultima versione, definiti dal Governo; per questa ragione, non è comprensibile tale ostinazione, che crea nell'articolo 1 un « biglietto da visita », una modalità nel costruire la legge non accettabile. Ritengo, quindi che l'articolo 1 non possa che essere respinto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, dal momento che l'onorevole Finocchiaro ha posto una questione procedurale — prego l'onorevole La Malfa di ascoltarmi — sulla quale credo sia bene deliberare prima della dichiarazione di voto. La questione procedurale è la seguente: se è possibile accantonare il voto finale sull'articolo 1 affinché il Comitato dei nove deliberi, decidendo chi debba dare questo benedetto parere (*Commenti di deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi, prima di rumoreggiare, ascoltiamo in che termini la questione è posta.

LUCIANO VIOLANTE. Essendo stata posta la questione, occorre deliberare sull'accantonamento dell'articolo 1, qualora il Comitato dei nove ritenga di sottoporre all'Assemblea una proposta dalla quale si desuma, con chiarezza, quale sia il soggetto che deve esprimere il parere su tale materia. In particolare, la nostra proposta è che si esprima l'Assemblea, stante la complessità della questione, naturalmente su un documento che presenta la Commissione. Questa è la questione. Una volta votato su questo, si potrà passare, eventualmente, alle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, quando ho ascoltato — volentieri, come sempre — la collega Finocchiaro, ho chiesto ai relatori se desideravano intervenire sulla sua proposta. Ho visto una mimica che diceva che non intendevano intervenire.

Comunque, poiché vi è una proposta nuova con la quale si chiede un accantonamento, la porrò in votazione dopo aver consentito gli interventi di un oratore a favore e uno contro.

Qualcuno chiede di parlare contro la proposta dell'onorevole Violante? Non vedo alzarsi mani.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Vorrei intervenire in favore della proposta Violante, anche perché a me risulta che siamo in un Parlamento e non in un teatro, quindi i mimi...

PRESIDENTE. Guardi che questo risulta a tutti, forse lei è qui presente per la prima volta ...

ROBERTO GIACHETTI. Appunto! La prego di lasciarmi finire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo*,

di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)...

PRESIDENTE. Che modo è di esporre le cose? Potrebbe farne a meno.

ROBERTO GIACHETTI. Non mi interrompa, per favore.

PRESIDENTE. Le chiedo solamente di non mancare di riguardo all'Assemblea. Punto e basta. Questo non è un teatro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le vorrei segnalare che è lei che sta mancando di riguardo ad un deputato e, da quella sedia, potrebbe evitare di farlo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Prima mi faccia parlare e spiegare quanto sto dicendo. Legga lo stenografico! Lei ha detto che il presidente La Malfa e il relatore hanno fatto « i mimi » rispetto alla richiesta del presidente Violante, e noi siamo in un Parlamento, non siamo in un teatro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Sono due ore che stiamo chiedendo al presidente La Malfa di esprimere il suo parere, nel rispetto di deputati che stanno parlando da due ore di un provvedimento di altissima rilevanza. Questo è stato chiesto! E lei, da quella sedia, ha il dovere di far rispettare i deputati e di fare esprimere il presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Lei non è in grado di impartirmi alcuna lezione. Lei ha parlato di Parlamento e di teatro. Ho solo detto che non è in discussione l'alternativa: questo è il Parlamento e non un teatro. Ora si può anche accomodare (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI).

È stata avanzata una richiesta di accantonamento. Nessuno ha parlato contro.

ALDO CENNAMO. Presidente...

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di accantonamento dell'articolo 1 (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

FRANCESCO BONITO. Presidente!
Presidente!

ALDO CENNAMO. Presidente!

PRESIDENTE. Quando ho chiesto se qualcuno volesse parlare in dissenso, nessuno ha alzato la mano (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Onorevoli colleghi, cerchiamo di stare alle regole ed anche ad un minimo di rispetto delle rispettive funzioni. Io ho chiesto se qualcuno desiderasse parlare a favore e contro. Ha parlato un collega a favore e nessuno ha parlato contro. Siamo alla votazione della proposta di accantonamento dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

Per facilitare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

La Camera respinge per 54 voti di differenza.

(È respinta).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.